



Francesco Cattaneo
Annalisa Ferrari
Gisella Gerosa
Roberto Grassi

Mendicanti emarginati e malfattori

Storie minime
tra Sette e Ottocento

FrancoAngeli

I Documenti Raccontano

[02]

Ricerca storie e restituire racconti.
Leggere documenti e scrivere testi
narrativi. Nel 1998 un «collettivo» di
archivisti, con la collaborazione della
Fondazione Mondadori e la
partecipazione di Regione Lombardia,
riflette su come raccontare i documenti.
Si parla di contaminazione, di come
misurare e miscelare verità documentale
e narrazione muovendosi tra rispetto
delle fonti e imperativi del raccontare,
tra sensibilità archivistica e capacità
narrativa. L'obiettivo è far conoscere e
valorizzare le fonti archivistiche non solo
attraverso convenzionali *strumenti*
di corredo – guide, inventari, edizioni
di fonti – ma utilizzando anche *strumenti*
a corredo, come testi letterari.
Si stabiliscono delle regole, al tempo
stesso protocollo e galateo, che rendano
rintracciabili e riconoscibili le fonti e i loro
contesti all'interno della narrazione:
le citazioni dei documenti, oppure
l'utilizzo del patrimonio lessicale antico
e dialettale devono essere non solo
dichiarati ma anche resi evidenti.
Se infinite sono le storie fra le righe
dei documenti, alcune appaiono più
storie di altre: possiedono un potenziale
forte, che lascia intravedere una trama,
uno sviluppo. L'intreccio spetta
all'autore, che si muove nella terra
di confine tra l'adesione al vero
– il linguaggio del documento – e
le esigenze narrative – il linguaggio
del racconto.
Si narra, non si inventa.
Gli archivi custodiscono storie e
le carte, a volte, sanno raccontarle.
Perché *i documenti raccontano*.

Francesco Cattaneo
Annalisa Ferrari
Gisella Gerosa
Roberto Grassi

Mendicanti emarginati e malfattori

Storie minime
tra Sette e Ottocento

FrancoAngeli

La collana fa parte del progetto
I documenti raccontano, promosso
da Regione Lombardia in collaborazione
con Fondazione Cariplo.

Progetto grafico Elisabetta Resconi, A+G AchilliGhizzardiAssociati

In copertina: Zingaro, di Mosè Bianchi (particolare)
Copyright © Photoservice Electa, tutti i diritti riservati

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. L'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. L'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. L'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Sommario

- 7** Lodi, 1766
**«Lasciate le vostre donne
mantenere il silenzio nelle
chiese»**
di Annalisa Ferrari
- 17** Milano, 1821
La licenza
di Roberto Grassi
- 27** Modena, 1826
Dio ne salvi
di Annalisa Ferrari
- 45** Borghetto, 1843
**Passo a due con intermezzi
e tragico finale**
di Annalisa Ferrari
- 57** Borghetto, 1843
Isa la bella
di Gisella Gerosa
- 69** Codogno, 1847
**Storia di pioggia e ordinaria
burocrazia**
di Francesco Cattaneo
- 87** Lodi, 1892
Non era cosa
di Annalisa Ferrari
- 109** **Note biografiche**

Lodi, 1766

«Lasciate le vostre donne mantenere il silenzio nelle chiese»*

di Annalisa Ferrari

Diede un grido, e si svegliò.

José, seduto in carrozza di fronte a lui, lo osservava stupito.

Lui stava fermo, rigido, e fissava davanti a sé la strada che li avrebbe riportati in Italia.

«Que pasa?», chiese José, usando ancora la lingua del paese che stavano lasciando.

«Nulla», rispose Carlo, e si girò a guardare fuori dalla carrozza. Era molto smagrito, pallido, con le palpebre gonfie. La pelle pareva spieghizzata. Le braccia lunghe, sproporzionate, erano abbandonate in grembo. Le dita intrecciate gli tremavano un po'. Cercò di pensare a quello che stava lasciando, alla città che per dieci anni era stata la sua, alla cattedrale ornata, alle musiche, alle speranze.

José si mise a mormorare piano un motivo conosciuto. Lui richiuse gli occhi, e tornò bambino.

Come inebetiti da un fulmine, i quattro musicisti stanno a bocca aperta. Invece di suonare, ascoltano la voce che con il suo candore e la sua bellezza li sta meravigliando. Si sentono, confessano più tardi a un infuriato direttore d'orchestra, sopraffatti.

Anche Carlo, seminascosto dietro la porta, ascolta l'uomo alto e grosso, che si muove appena dentro la stanza, mentre canta dell'amore di Angelica con alta voce femminile. Bastano, a creare un mondo diverso e lontano, le note che escono dalla sua gola, la bellezza di suoni mai sentiti prima, e tenuti così a lungo da parere impossibile. Passano davanti agli occhi del ragazzino, senza che li veda realmente, le scarpe nere e lucide, le pesanti calze nere, il lungo pan-

* Dalla Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi, 14, 34.

ciotto rosso e la marsina blu, ornata da bordi dorati. Passano davanti ai suoi occhi i tormenti di Angelica, le sue pene d'amore, il suo desiderio, il lamento per l'amato Medoro. Non vi sono spazi abbastanza vuoti, in quella sala sovraccarica, che possano accogliere e celare l'innaturale purezza del canto. Tutto si riversa sul ragazzino, accoccolato ora in un angolo del pavimento, la testa china sulle ginocchia, gli occhi serrati, chiuso su se stesso e deciso a chiudere in sé il miracolo del momento.

Guariscono, blanditi da quella voce, i suoi dispiaceri e le sue tristezze. La melodia si trasforma in mano leggera e carezzevole.

Vi è, in quella voce, forza, dolcezza, ed estensione; vi è, in quello stile, tenerezza e solennità, sassi di granito e fiocchi di neve. Senza accorgersene, Carlo allunga piano un braccio, la mano rivolta in alto, come se davvero le note possano in qualche modo appoggiarsi al suo palmo, e sciogliersi, ed entrargli sotto la pelle.

Quando il colore della voce sbiadisce, e torna il silenzio, il calore rimane imprigionato nel suo pugno chiuso, ancora assurdamente rivolto al cielo, al soffitto di quel corridoio buio dove, subito dopo, risuonano passi e chiacchiere, senza che lui li senta.

Qualcuno glielo afferra, quel braccio.

«Ragazzo, tirati su, fatti vedere.»

Si alza, puntellandosi con la mano destra, appoggiandosi con la sinistra alla mano dell'uomo. Si fissano per un istante. La padrona di casa sbuffa, irritata, e già pensa che punizione dare a quello sgualterato insolente. Gli altri, gli ospiti, il cantante, il direttore dell'orchestra, tacciono, in disparte.

Carlo conta i bottoni di un panciotto scuro e tace.

«Allora?»

La domanda dell'uomo lo costringe ad alzare lo sguardo. Non risponde. Non sa come si risponde a un signore. Riesce soltanto a stringersi un po' nelle spalle e poi, di fronte all'espressione interrogativa dell'altro, dice:

«Mi piace sentire cantare» e subito:

«Anch'io canto».

«Lasciate le vostre donne mantenere il silenzio nelle chiese»

Un risolino dal gruppetto di persone lì dietro. Aggiunge in fretta:
«Qualche volta».

«Bene, ragazzo» fa Gaspare raddrizzandosi e dandogli un buffetto sulla guancia «allora ci vedremo ancora, io e te. Magari faremo un viaggetto, vero?»

Gaspare Servida scrive al decano del capitolo di essere arrivato a Lodi in perfetta salute, di aver ascoltato un cantante con voce di contralto naturale, voce corposa, da castrato, argentina, che saprà eseguire qualunque cosa gli sia dia da improvvisare, e che sarebbe bene chiamare a Santiago con la promessa di una buona rendita. Aggiunge di aver individuato due, forse tre ragazzi, di giovane o giovanissima età, promettenti, che già a Lodi potrebbero essere operati dal norcino o dal barbiere. Uno, in particolare, di otto anni, gli pare potrà lavorare per molto tempo, e col tempo si farà anche lo stile, e varrà ancor di più per la grande passione che ha per la musica. Gaspare Servida, suonatore di corno francese presso la Santa Chiesa di Compostela, partirà presto, con ciò che ha raccolto, per Madrid, e da lì per Santiago, e intanto bacia la mano dell'illustrissimo decano.

Il barbiere ha preparato i suoi strumenti. In un angolo, la pentola di acqua calda, quasi bollente, servirà a rendere insensibile la parte del corpo interessata; una giusta dose di oppio renderà il bambino incosciente per tutto il tempo necessario. Carlo non sa che cosa succederà, ma gli hanno spiegato che quelli come lui sono i mediatori più efficaci e diretti tra l'uomo e Dio. Persino il papa, da più di cento anni, li tiene vicino a sé, nel coro della sua cappella.

Ciò che gli farà il barbiere, hanno aggiunto, è il prezzo per cantare a Dio.

Il braccio sinistro è tirato sopra la testa; la mano tiene ferma la coperta scura che lo nasconde tutto. Il corpo rannicchiato appare come un fagotto messo lì per caso. L'effetto dell'oppio è passato. Il dolore forte torna, a ondate. «Adesso» gli ha detto il maestro di musica

«puoi cominciare a studiare e se sei bravo, chissà...» Ha dato soldi a suo padre, e lui lo ha preso per mano, in silenzio, e lo ha trascinato a casa. Ha fatto finta di non vedere le sue lacrime.

Sua madre non dice niente, non lo guarda neanche, mentre allatta il più piccolo. Il fratello grande, entrando, gli lancia un'occhiata e si mette a ridere, toccandosi la patta dei pantaloni e facendo smorfie.

L'ultima volta che viene la neve, Carlo l'aspetta in cortile, sdraiato in terra, a faccia in su, con le braccia e la bocca spalancate. Dalla gola bambina esce un suono sottile e filante, che arriva ai tetti.

La neve si è sciolta da un pezzo. Le campagne di Lodi rosseggiavano, quando sono partiti. E le montagne che vede ora alla sua destra sono così diverse dalla pianura larga e piatta cui è abituato da non stupirlo nemmeno. Sono come uno dei sogni che fa ogni tanto e che gli tengono compagnia quando il freddo o la fame diventano ospiti ingombranti. Che ora non dovrà più sopportare.

«Vai a star bene, tu!» ha sogghignato cupo suo fratello, quando in casa arrivano gli ultimi denari del contratto, e la madre gli prepara il fagotto con un paio di braghe e due camicie di ricambio.

«Perché non ci vieni?» ha chiesto, e si sente molto stupido quando l'altro fa una smorfia e replica duro e preciso:

«Perché ci tengo ai miei coglioni, io!» e gli volta le spalle, senza più parlargli, nemmeno per un saluto prima della partenza.

Sua madre piange, ma a questo ci è abituato. E, quando lo mettono sul carro, comincia a pensare solo al luogo meraviglioso dove sta andando, che già nel nome promette musica e lunghe, lente, chiarissime note: Santiago de Compostela.

Le notti sono fresche, a Compostela. Carlo studia, fiorisce, canta, attira attenzione. Don Gian Francesco de Prado lo porta a vedere il grande mare oceano. Immobile sulla spiaggia, il ragazzo ascolta una musica nuova per lui e vecchia come il mondo.

Carlo torna a Santiago, e canta con il mare negli occhi.

«Lasciate le vostre donne mantenere il silenzio nelle chiese»

Canta, si dedica allo studio, composizione musicale, storia della musica, torna a cantare, impara.

Ha passione, disciplina.

È bravo.

Ma non abbastanza.

A Santiago arriva Feliz, e poi arriva Juan. Belle voci di soprano e di contralto. Attaccano la prima nota pianissimo, e poi la ampliano, e poi la smorzano gradualmente, e poi esplodono in una serie di passaggi con tale rapidità che Carlo non riesce a seguirli.

Don Policarpo si serve del notaio pubblico per stabilire patti e obbligazioni. E per liberarsene.

Carlo è convocato quando tutto è deciso. Il capitolo di Santiago non può mantenere chi non serve ad elevare al cielo le lodi del Signore, ma è generoso, e concede al ragazzo il prezzo che era stato concluso e contrattato per un altro intero anno. E non chiede nemmeno, come si usa, di reintegrare la spesa del viaggio da Lodi.

Carlo ha tredici anni, e qualcuno lo consiglia:

«Questa vostra voce, questi trilli, sorprendono; ma non sono sufficienti. È ormai tempo che pensiate al futuro, e a piacere. Siete stato prodigo dei doni che la natura vi ha concesso, ma se desiderate accattivervi un cuore dovete prendere una strada più semplice».

Carlo deve darsi da fare per continuare a vivere. Molti uomini sarebbero contenti di aiutarlo.

Ne sceglie uno.

Le strade che si è costretti a percorrere non sono mai semplici.

Cinque anni dopo, Carlo torna a guardare il mare oceano. È il 1776. Lui non lo sa, ma qualcuno, al di là di quelle onde, ancora e ancora lontano, combatte una battaglia di libertà e di orgoglio.

Al di qua, il ragazzo non sa più che cosa è orgoglio e dove sia la sua libertà. Deve prendere una decisione. José, gli hanno detto, torna a Lodi. Feliz, gli hanno detto, viene assunto in via definitiva. Il notaro Valdomar va stancandosi del suo giovanotto italiano.

Carlo ha imparato a fare le somme e le sottrazioni. Se le ripete nella testa diverse volte. Sussurra piano il risultato.

Arrivarono a Lodi a tarda sera. José lo fece scendere, gli strinse forte una spalla e parlò a bassa voce:

«Ragazzo» disse «mi dispiace».

Carlo scrollò piano le spalle ed entrò in casa.

Appoggiò la borsa in un angolo, e uscì. Percorse rapido le strade che lo portarono al fiume, e di cui gli era rimasta buona memoria. Si accoccolò, poi si stese, e aprì le braccia nell'erba dura della riva. Guardò la luna. Il paesaggio era pallido, molto diverso dai colori accesi cui si era abituato. Molto diverso da quello del giorno. Così, tutto sembrava meno possibile, meno pensabile.

Allora, tremando appena, cominciò a cantare piano.

Poi, quando l'ombra della luce cominciò a sfiorarlo, si lasciò andare. I rami sporgenti della riva gli graffiaron i palmi e strapparono la giacca, ma non lo trattennero. Il canto si spense.

L'Adda correva, e al centro del fiume il vento rinforzò e dipinse strisce d'argento nell'acqua agitata dai mulinelli.

Fonti

Carlo, giovanissimo castrato lodigiano, protagonista di questo racconto, è un personaggio completamente inventato. Le notizie sui rapporti tra la cappella musicale della cattedrale di Santiago de Compostela e quella del Tempio della Beata Vergine Incoronata di Lodi sono tratte da due articoli di Pilar Alén, musicologa dell'Università di Santiago de Compostela, pubblicati il primo, Musicisti lodigiani alla Cattedrale di Santiago de Compostela nella seconda metà del Settecento, in «Archivio storico lodigiano», anno CX 1991, pp. 85-92, Lodi 1992; e il secondo, Musici lodigiani alla Cattedrale di Santiago de Compostela nella seconda metà del secolo XVIII: nuovi contributi, pubblicato anch'esso sull'«Archivio storico lodi-

«Lasciate le vostre donne mantenere il silenzio nelle chiese»

giano», anno CXII 1993, pp. 181-210, Lodi 1994. Quest'ultimo contributo contiene anche la trascrizione di documenti (atti di battesimo, contratti, lettere scambiate da due musicisti, i fratelli Servida, e il Capitolo di Santiago) conservati nell'Archivio storico comunale di Lodi, Archivio dell'Incoronata e nell'Archivio della Cattedrale di Santiago de Compostela. Essi consentono di ricostruire i legami, i salari, il lavoro dei Servida, e permettono solo di intuire quale fosse il fenomeno dei «ragazzi», cioè dei cantanti castrati (italiani) che si esibirono in tutta Europa, soprattutto nel 1700. Poiché, però, le alte ricompense citate in questi documenti e il successo di (pochi) castrati come Farinelli nascondevano numerose realtà molto più tragiche e fallimentari, la storia di Carlo cerca di rendere conto dell'altra faccia della medaglia.

Milano, 1821

Fog. N. 14

Prot. N. 5074

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano li 19 Aprile 1821

L'I. R. DIREZIONE GENERALE DI POLIZIA

Si accorda a *Casati Tomaso*

nativo di *Milano*

alloggiato *Contrà del Bocchetto N. 2471*

d'anni *52* capegli *neri* ciglia *castagne*

occhi *Cieco* naso *regolare* bocca *media*

barba *nera* mento *abbond.* statura *media*

la Licenza di *suonare l'organo portatile*

si prolunga per altri quattro

Milano li 17 Aprile 1821

plu 9574

Vale per Meri Tre



IL DELEGATO

Cataldi

Il Ricevitore Comunale
ha esatto lir.
Lib. N. — Boll. N.

Prati

Milano, 1821
**Licenza di suonatore
d'organo portatile**
Archivio di Stato di Milano
Fondo Atti di Governo
Spettacoli Pubblici parte moderna
Ciariatani, cartella 5

La licenza

di Roberto Grassi

Milano, 1821

La malattia era arrivata per gradi e gli esiti non si potevano in alcun modo scongiurare. I medici del Pio luogo gli avevano sollevato le palpebre e poi scosso la testa. Sui suoi occhi era calato il sipario.

Da ormai quattro anni aveva di necessità abbandonato il suo mestiere, sensale di cavalli, e si era rassegnato a chiedere la carità. Come lui altre migliaia sedevano ai bordi delle strade porgendo una mano aperta: bifolchi spinti in città dalle carestie ma anche soldati che, nelle eroiche battaglie d'inizio secolo, avevano rimediato arti amputati e ferite.

Correvano tempi grammi per i mendicanti. Un avviso, o forse un editto, o un proclama, non so, stampato per ordine della Imperial Regia Direzione Generale di Polizia, già alcuni anni prima, aveva ammonito senza appello: *All'oggetto di rivolgere ad utili occupazioni coloro che vagabondi vivono a carico della società e favoriscono l'ozio, questa Imperial Regia Direzione Generale deduce a pubblica notizia – deduce a pubblica notizia – le seguenti prescrizioni.*

Art. I. Tutti gli Esteri che conducono orsi, lupi, scimmie ed altre bestie selvatiche, che fanno ballare cani o fantocci che mostrano cassette contenenti immagini e figure di qualunque sorta esse siano, e che esercitano le professioni di sonatori, di cantanti, di saltatori, di ballerini, di cantastorie, di ciarlatani e saltimbanchi di ogni specie, dovranno essere respinti al di là del confine quando vi si presentassero per entrare in questo Stato, ed espulsi entro il più breve termine dal medesimo quelli che attualmente vi si trovassero [...].

I Nazionali poi che volessero continuare alcune delle professioni accennate nel primo articolo del presente avviso, od applicarsi d'ora